

SE CON DANTE TORNIAMO "A RIVEDER LE STELLE"

# Quei pianeti scoperti e la nostra illusione di trovare altri mondi

Un sistema solare vicino per modo di dire  
Ma pure tra Sestri e Genova, con i nostri treni...

## LA STORIA

MARIO DENTONE

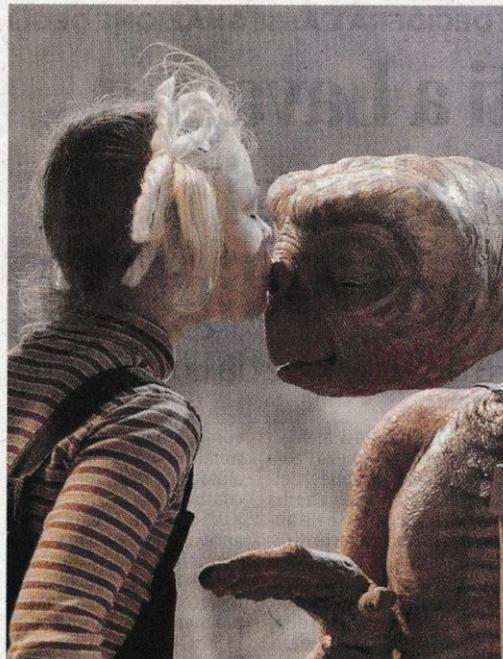
CONFESSO che non ho mai seguito la fantascienza, e quindi la sua letteratura: da bambino, poi (già che in casa non c'erano libri e manco soldi per comprarli, che bastavano e

per chiedermi se davvero quelli di Sestri rubavano il sole dietro Manara o perché la luna era a metà e poche sere dopo era piena, enorme, e con la luna piena, grande, vedevo sulla sua superficie crateri, ombre strane, quasi facce, e immaginavo laghi, deserti, montagne. E poi sentivo parlare di marziani, mai però di... non so, saturniani o gioviani o

veneriani (a parte che Venere, poi, sia sempre stata presente nel mio immaginario maschile come icona di bellezza mitologica ed erotismo). Finché vennero le storie di Jules Verne, con capitano Nemo che anticipava di oltre

un secolo le esplorazioni del mare, e soprattutto il viaggio dell'uomo verso la luna ("Dalla terra alla luna") con quell'immagine che per noi ragazzi dalla vita in bianco e nero e senza tivù era l'impossibile: la luna, quella stessa luna che stavamo imparando più che in geografia negli obbligati versi di Leopardi, che le chiede "Che fai tu luna in ciel, dimmi che fai?", e ancor più il mistero delle stelle, che sempre Leopardi (non a caso undicenne scrisse, oltre due secoli fa, un vero trattato di astronomia!) chiamò "Vaghe stelle dell'Orsa" (ispirando un magnifico film di Visconti del 1965).

Ed ecco allora la corsa, americani contro russi alla conquista dello spazio, con la povera cagnetta Laika mandata a girare fino a perdersi (chi ricorda?) e Gagarin, e così via, fino a quella notte del primo uomo sulla Luna; e da allora la fantasia dovette cercare nuovi orizzonti, perché la Luna non era più nello spazio, era



Una scena di "E.T.", film del 1982 di Steven Spielberg

nostra periferia. E iniziò la corsa a Marte, forse il più simile alla nostra misera Terra, mentre da chissà dove, arrivò quel simpaticone tenero ET col suo dito puntato acceso, a dirci con voce triste, gracchiante e metallica, "telefono casa". Insomma, ormai andare lassù, girare a riparare satelliti, a passeggiare nel vuoto appesi a una specie di cordone ombelicale a mamma Terra, era diventata poco più che una gita.

Ma oltre la Luna, oltre Marte, oltre quelle orbite programmate al secondo e al millimetro, cosa c'era? Cosa

c'è? C'è che l'uomo non vuole limiti. L'uomo sa e vuol sapere di più, vuol vedere più lontano, e cerca altri mondi e altre vite come la nostra, anche se sotto spesso teme che ciò sia vero, e si chiede (ce lo chiediamo fin da bambini, vero?) possibile che ci siamo solo noi, nell'universo che dicono infinito: capaci di pensare, costruire, distruggere, amare, disprezzare, persino odiare, capaci di sconfiggere malattie in un'eterna rincorsa a sconfiggere l'unica invincibile padrona: la morte? Alzi la mano chi non ha mai avuto questa curiosità. E dunque?

Dunque ecco... Ci aveva già pensato (ma non c'erano ancora stati passi di tecnologie e scienze di oggi) sessant'anni fa un grande scrittore, pungente e crudele sulle debolezze umane, che a rileggerlo oggi ci fa accapponare la pelle tanto è attuale, Ennio Flaiano, fustigatore dei malcostumi italici già in quegli anni Cinquanta, quando scrisse il racconto dal titolo "Un marziano a Roma", con quel marziano, Kunt, biondo, "normale", sceso a guardare il nostro vivere, osservare, fra intellettuali e scienziati combattuti fra la curiosità umana e l'indifferenza snob tipica di quella schiera che si reputa sempre più su, essi sì, spesso marziani, fin quando al momento di tornare nel suo "mondo", il buon Kunt deve fare i conti appunto con gli italiani che non mollano: gli albergatori romani hanno fatto pignorare il disco volante.

Ora leggiamo che "vicino" a noi è stato scoperto un mini sistema solare, di sei pianeti talmente simili al nostro da far pensare davvero a vita, acqua, temperature accettabili. Dunque potremmo davvero non essere soli? E quanti ce ne saranno così? Ma per adesso stiano tranquilli, gli eventuali concettuali: siamo vicini per modo di dire. 378 mila miliardi di km, che con le sonde attuali ci vorrebbero 160 mila anni! Vabbè che da Sestri a Genova un treno del levante...

Restiamo qui, conviene, e torniamo "a riveder le stelle", come cantò Dante, e guardarne in silenzio il miracolo, e imparare a vivere del nostro mondo.

L'autore è scrittore e saggista

## DISTANZE

Con le sonde  
attuali ci  
vorrebbero 160  
mila anni per  
arrivarci

avanzavano quelli di scuola ed erano già un salasso per le povere casse familiari) mica c'era la tivù con telefilm o cartoni animati che proponessero altri mondi e altri popoli. C'era insomma, per me, e per molti, quella che chiamo, col titolo di un romanzo tedesco di metà 900, di Ernst Viechert, "La vita semplice": casa, cortile, scuola, compiti e pensare a crescere, anche con quelli che si chiamavano scappelotti, per non dire ciabattate, e bastava poco, un ritardo, una nota a scuola, una risposta.

Però da bambino la fantasia galoppava, che mi bastava guardare il tramonto a Riva